

Adozione e scuola: l'accoglienza e l'integrazione sono davvero un problema dei bambini?

La società nella quale viviamo è protagonista di numerosi cambiamenti che hanno interessato anche le fondamenta di quest'ultima.

Una di queste è la famiglia e ormai, la diffusione sempre maggiore di fenomeni quali separazioni, divorzi, famiglie ricostituite, famiglie allargate, portano a vivere in una condizione di costante incertezza. Vengono meno i punti di riferimento per i figli, o se presenti, somigliano sempre più a figure dai contorni poco definiti che non fanno altro che fomentare il senso di confusione, di perdita e di abbandono che i bambini avvertono in tali situazioni.

La scuola ormai è chiamata a far fronte ad esigenze di ogni tipo proprio in virtù delle nuove realtà familiari che vi si presentano. Motivo questo, che non vede più la scuola come semplice luogo di trasmissione e acquisizione di competenze. Gli insegnanti non sono più chiamati a svolgere solo il ruolo di formatori ed educatori, ma devono anche esser pronti ad andare oltre la semplice lezione cattedratica e dar spazio anche e soprattutto, all'ascolto di ciò di cui i bambini sono portatori, dei loro vissuti, che molto spesso, possono risultare ben più formativi delle nozioni riportate sui libri.

Accanto a questi fenomeni diventati ormai, abbastanza comuni, bisogna affiancare un altro fenomeno degno di nota, che vede famiglie e bambini come protagonisti: stiamo parlando dell'*adozione*.

Nel tessuto scolastico si inseriscono sempre più minori italiani o stranieri adottati, che necessitano di un percorso di inserimento e di un'accoglienza consona alla situazione di ogni singolo bambino.

Senza ombra di dubbio, l'introduzione di un progetto di intervento mirato a fare in modo che in classe ci sia il giusto clima di confronto e accoglienza, risulta fondamentale, ma per intervenire in modo ottimale sarebbe opportuno spostare l'attenzione sul minore, anche se è ormai di dominio pubblico, il fatto che essi siano i primi ad accogliere in maniera propositiva anche le realtà più complesse, mentre l'ostilità e la resistenza restano figlie della rigidità mentale degli adulti.

E' alla centralità del bambino, vero protagonista dell'adozione, aspetto questo tralasciato negli studi presenti in letteratura, al quale io ho sentito fermamente di dedicare il mio lavoro di tesi.

Nella ricerca si è scelto di affrontare due importanti questioni sull'adozione, attraverso la somministrazione di questionari e test: le percezioni e le rappresentazioni del fenomeno dell'adozione, in particolar modo del bambino adottato, ed il livello di integrazione del bambino adottato in classe. Inoltre, ho potuto anche osservare più da vicino, grazie alla raccolta dati effettuata sul campo, le dinamiche relazionali presenti tra bambini adottati e i loro compagni.

In merito al primo costrutto posto in esame, è stato somministrato un questionario redatto dall'Università Aldo Moro di Bari, "Questionario sui bambini: le mie idee sull'adozione". Per valutare il livello di integrazione dei bambini adottati invece, è stato scelto come indicatore lo status sociometrico. Per status sociometrico o sociale, si intende la posizione che un individuo occupa all'interno di un gruppo (Smelser, 2007). Questo test è stato somministrato sia ai bambini adottati che non e ai fini di questa ricerca, ha un notevole rilievo in quanto permette di cogliere quali sono le dinamiche relazionali presenti in classe, le quali non sempre sono facili da rintracciare attraverso gli occhi esterni degli insegnanti, e che invece risultano ben visibili volgendo il sociogramma direttamente ai bambini.

A tal proposito ci siamo affidati alla tecnica sociometrica della Nomina dei pari (McCandless & Marshall, 1957), che permette di analizzare le dinamiche di attrazione-repulsione che si vengono a creare tra i membri di un gruppo.

Per l'attuazione del progetto si è proceduto attraverso una ricerca capillare sul territorio, di scuole in cui fossero presenti bambini adottati e che fossero propositive verso il nostro progetto. In particolare, le scuole che hanno accolto ben volentieri il desiderio di approfondire il fenomeno dell'adozione sono distribuite sul territorio di Barletta, Bari ed Andria. Il campione è composto da 392 alunni (M=192, F=200). Al momento della rilevazione dei dati, l'età media è di 10,69 anni; le fasce d'età sensibili individuate su cui è stato deciso di porre l'attenzione, sono l'età scolare e l'età adolescenziale, distribuite secondo due ordini di scuola: la scuola primaria e la scuola secondaria di primo grado.

Dai risultati ottenuti è emerso che i bambini hanno una visione ben chiara, matura ed accurata dell'adozione, cogliendo tutti gli aspetti fondamentali di questo istituto e prendendo in considerazione le necessità e le difficoltà di tutte le parti coinvolte ovvero, genitori e bambini.

Nel loro immaginario, il bambino adottato è semplicemente **un bambino che ha dei nuovi genitori** e che non necessita di un aiuto e di un sostegno così diverso da quello che potrebbero richiedere i loro coetanei non adottati, in specifiche situazioni. Elemento questo che trova conferma anche nella letteratura che ha posto come oggetto di studio costrutti quali problemi comportamentali, autostima e sviluppo cognitivo (Juffer & van Ijzendoorn, 2005; 2007; van Ijzendoorn & Juffer, 2006; van Ijzendoorn, Juffer & Poelhuis, 2005).

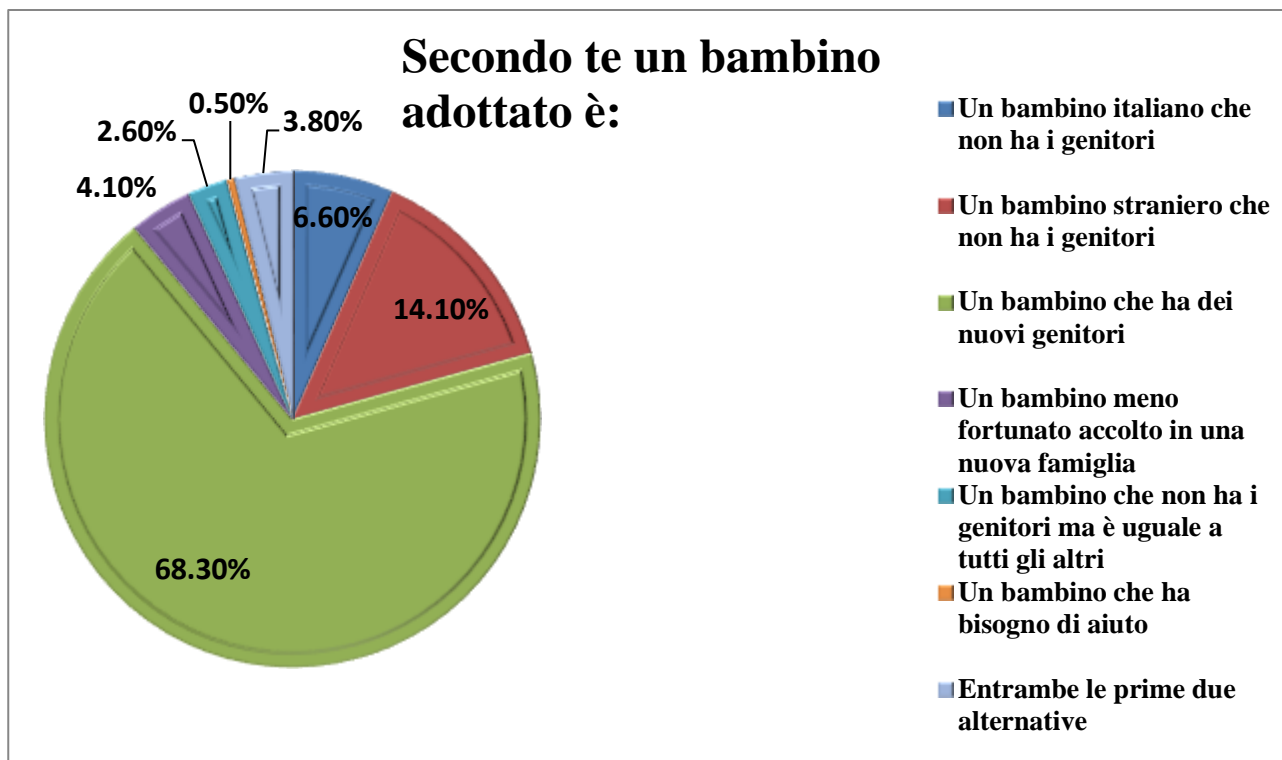


Fig.- 1 Rappresentazioni del bambino adottato secondo gli alunni.

Le rappresentazioni che i bambini hanno dei genitori adottivi, corrispondono principalmente all'idea di **genitori normali**; una parte di essi li considera genitori "*speciali*" in quanto sono in grado di cambiare la vita del bambino adottato, dandogli affetto. L'idea dell'adozione è pertanto di tipo migliorativo e il non poter avere figli propri, agli occhi dei bambini, non appare come una condizione che va a svuotare di significato il ruolo dei genitori adottivi. Al contrario l'adozione, è vista come un valore aggiunto, un intervento che, alla luce del modello dei fattori di rischio e protezione, non solo si configura come la possibilità per le coppie che non possono avere figli, di diventare genitori, ma anche come un'opportunità per dare affetto a tutti quei bambini che hanno un vissuto di perdita alle loro spalle (Rutter, 1990).

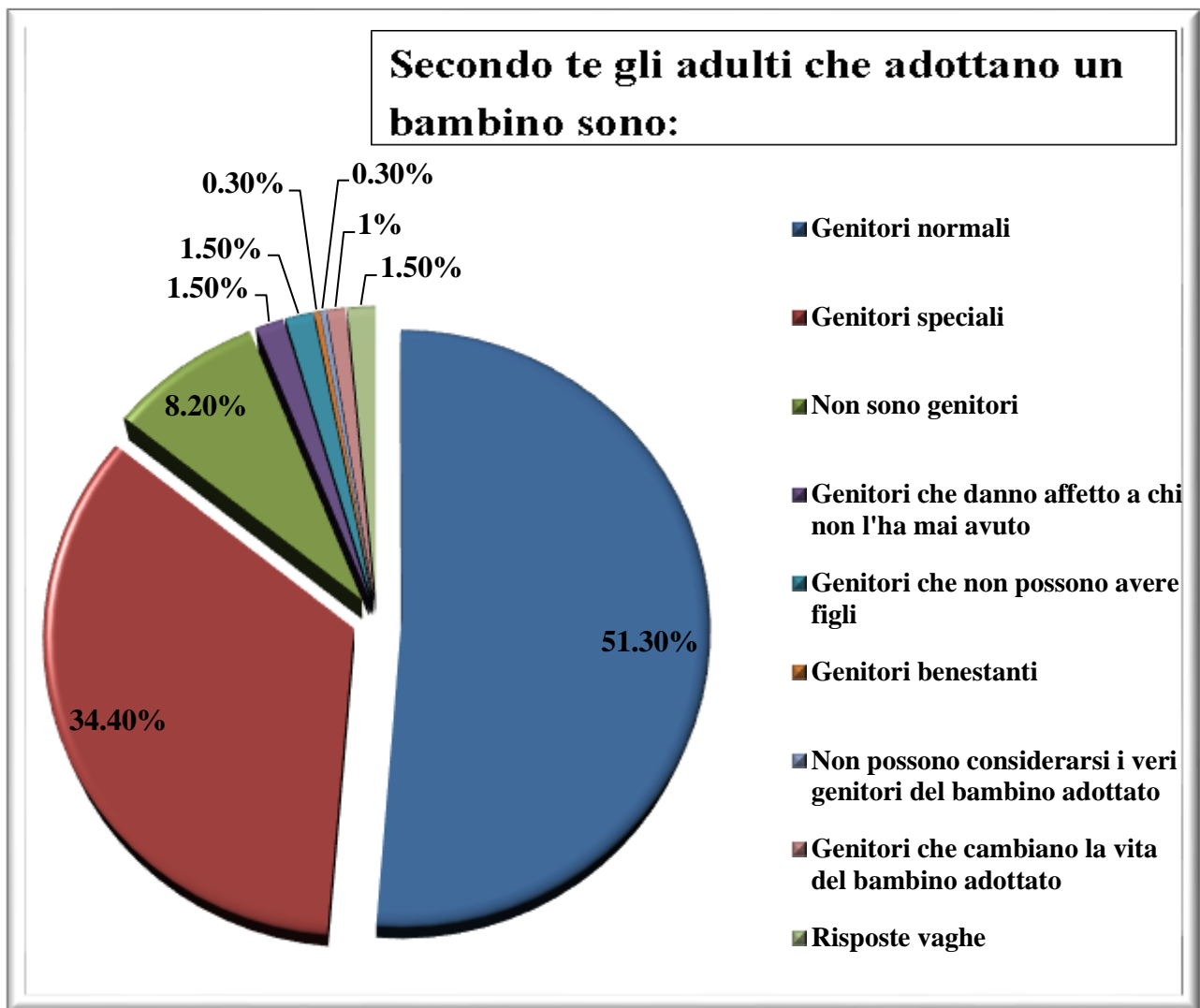


Fig.- 2 Rappresentazioni degli adulti che adottano secondo i bambini.

In merito alle difficoltà che incontrano i loro compagni adottati, durante l’inserimento nel contesto scolastico, il focus dei bambini è centrato principalmente sui loro **vissuti emotivi**, immedesimandosi nella loro situazione e dimostrandosi sufficientemente empatici. Tuttavia, si dimostrano anche in grado di evidenziare gli **aspetti problematici di ordine più pratico**, come le oggettive difficoltà comunicative nel caso dei bambini adottati di nazionalità straniera. Quest’ultimo dato risulta coerente con la letteratura (Dell’ Antonio, 1994; Commissione per le Adozioni Internazionali, 2010), evidenziando la visione chiara e dettagliata che i bambini hanno dell’adozione.

Secondo te quali difficoltà può incontrare un bambino adottato che frequenta una Scuola italiana?

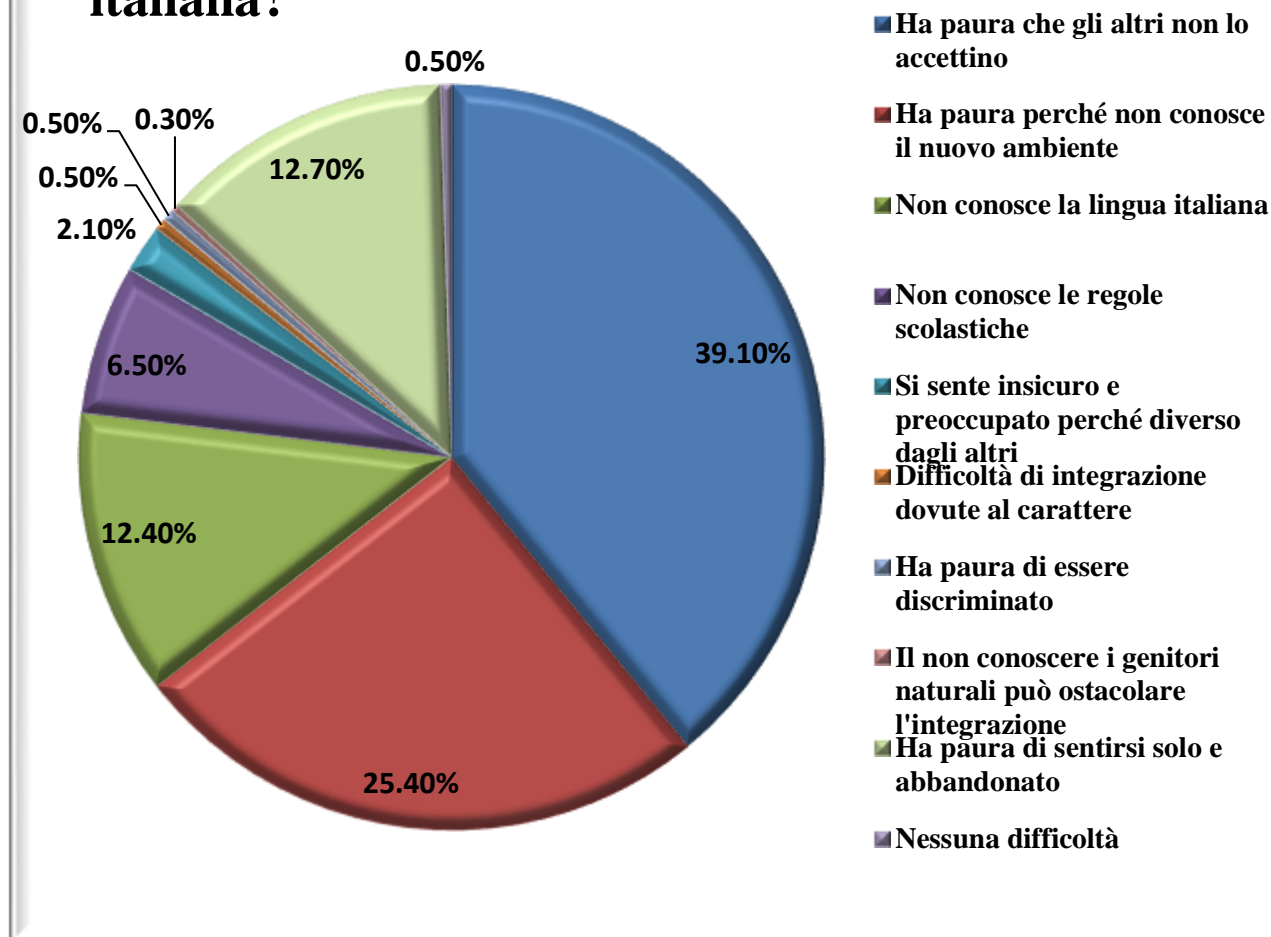


Fig. 3- Le possibili difficoltà che può incontrare un bambino adottato che frequenta una Scuola in Italia.

Anche davanti a questioni ben più complesse come ad esempio, quali sono gli adulti che possono adottare un bambino, le loro risposte hanno denotato grande sensibilità e familiarità con l'argomento. In netta maggioranza, hanno indicato **le coppie sposate**, facendo riferimenti sporadici, alle coppie conviventi. Questo dato rispecchia con molte probabilità, l'idea tradizionale di famiglia che appartiene all'immaginario dei bambini, alla loro esperienza personale e all'idea di famiglia trasmessa dal contesto socio-culturale di riferimento, attraverso i classici processi di socializzazione (Giddens, 1994).

Sono stati riscontrati pareri discordanti invece, sulle opinioni rispetto alle differenze, qualora ci fossero, tra una famiglia adottiva ed una famiglia naturale. L'accento viene posto sulla **possibile differenza che può esserci tra l'affetto che può dare un genitore naturale ad un figlio proprio, e quello che invece possono esser capaci di dare i genitori adottivi**. La molteplicità delle risposte ottenute tra chi sostiene la prima tesi e chi invece crede che l'affetto donato da entrambe le famiglie sia lo stesso, evidenzia il carattere multifaccettato della realtà dell'adozione. L'aver colto l'eterogeneità di questo argomento sicuramente denota quanto i bambini siano abili e attenti osservatori di ciò che li circonda.

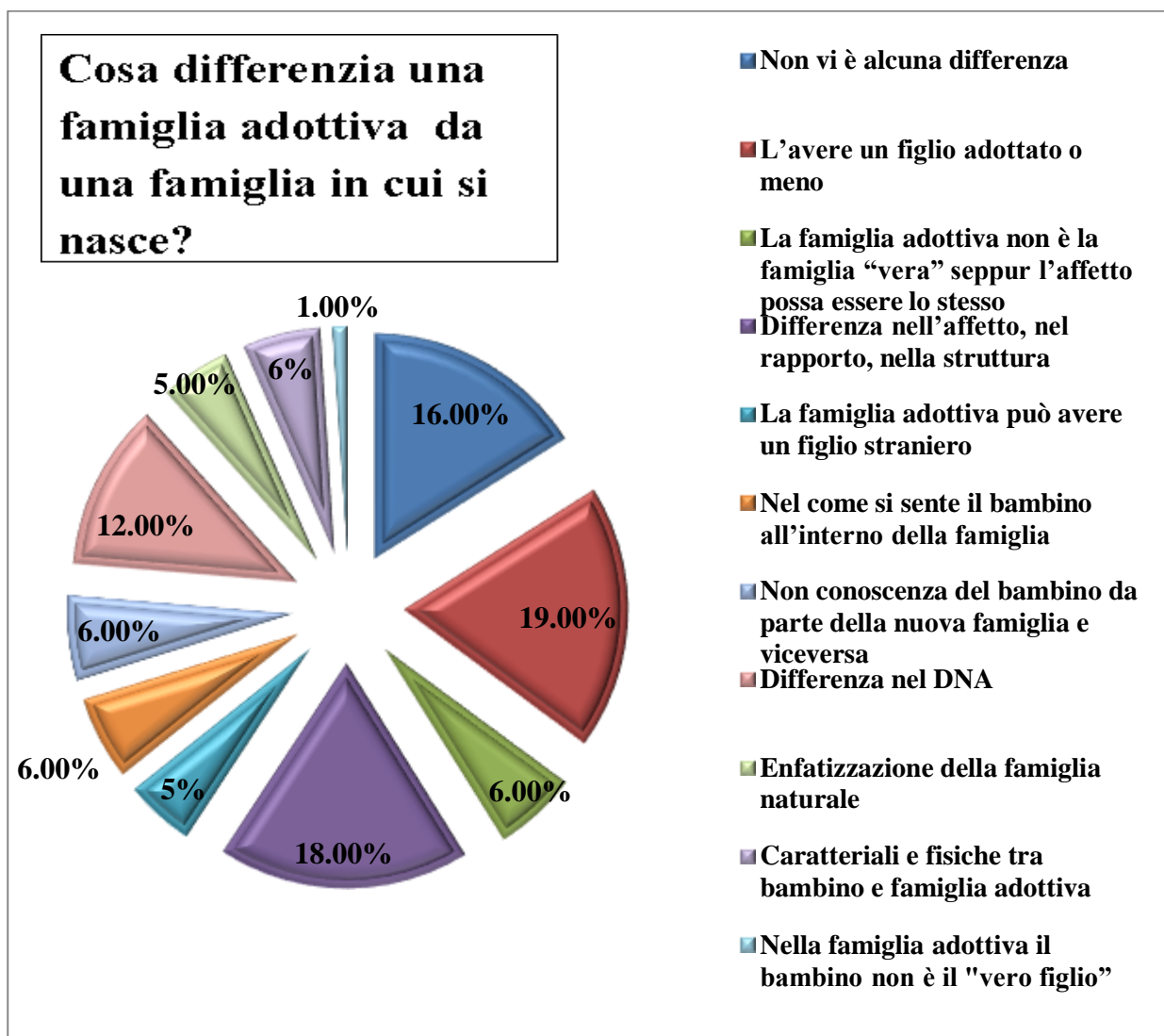


Fig. 4 – Differenze tra la famiglia adottiva la famiglia naturale.

In ultima analisi, è stato valutato anche il livello di integrazione e le dinamiche relazionali che caratterizzano i gruppi-classe nei quali erano presenti alunni adottati. In genere si tende a pensare che il vissuto problematico dei bambini adottati possa renderli più schivi e meno competenti dal punto di vista sociale, poiché sono venute meno le figure d'attaccamento principali. In realtà è risultato che la maggior parte dei bambini adottati che hanno partecipato alla ricerca, ha mostrato **un buon livello di integrazione**, ha un legame più forte con un compagno in particolare, offre il suo aiuto ai compagni in difficoltà e non è vittima di scherni più di quanto possano esserlo gli altri compagni di classe. La considerazione del loro compagno adottato come un buon amico col quale trascorrere anche del tempo fuori dall'ambiente scolastico, viene motivata sulla base della loro simpatia e gentilezza. Ma la motivazione che merita più delle altre di essere menzionata, è quella del riconoscimento del coraggio e della forza che i bambini associano ai loro compagni adottati, proprio in virtù della loro storia personale. I fattori determinanti (Bowlby, 1969; 1980; Sharma et al., 1996) del loro buon livello di competenza sociale, che non fa emergere discrepanze significative tra la loro situazione e quella dei loro compagni, sono sicuramente la forte necessità che il bambino adottato ha, di formare un legame con i nuovi soggetti che per lui, si dimostrano significativi, partendo dalla famiglia, passando agli insegnanti e ai pari; un legame che non può essere costruito solamente attraverso la presenza fisica di nuove figure di accudimento, ma che curi anche il contatto fisico, in modo da nutrire quel naturale bisogno di vicinanza che accomuna tutti indistintamente, a prescindere sia dal tipo d'attaccamento precedentemente determinatosi, e sia dai vissuti di sofferenza e di perdita che connotano i bambini adottati (Bowlby, 1980). Un altro importante fattore è sicuramente quello della resilienza che, i bambini adottati dimostrano di possedere (Sharma et al., 1996), in quanto avendo già sperimentato esperienze di perdita, cercano di evitare futuri abbandoni rafforzando le abilità sociali e dimostrando di avere uno status sociale molto simile a quello dei loro compagni. Neanche il confronto con un altro gruppo, come gli stranieri non adottati (N=26), classicamente considerato dalla letteratura come a rischio dal punto di vista dell'integrazione scolastica (Istituto degli Innocenti-Commissione per le adozioni internazionali, 2010), ha messo in evidenza delle differenze significative tra questo gruppo e quello degli adottati.

Ancora una volta, la sensibilità dei bambini e le loro capacità empatiche si mostrano trionfanti.

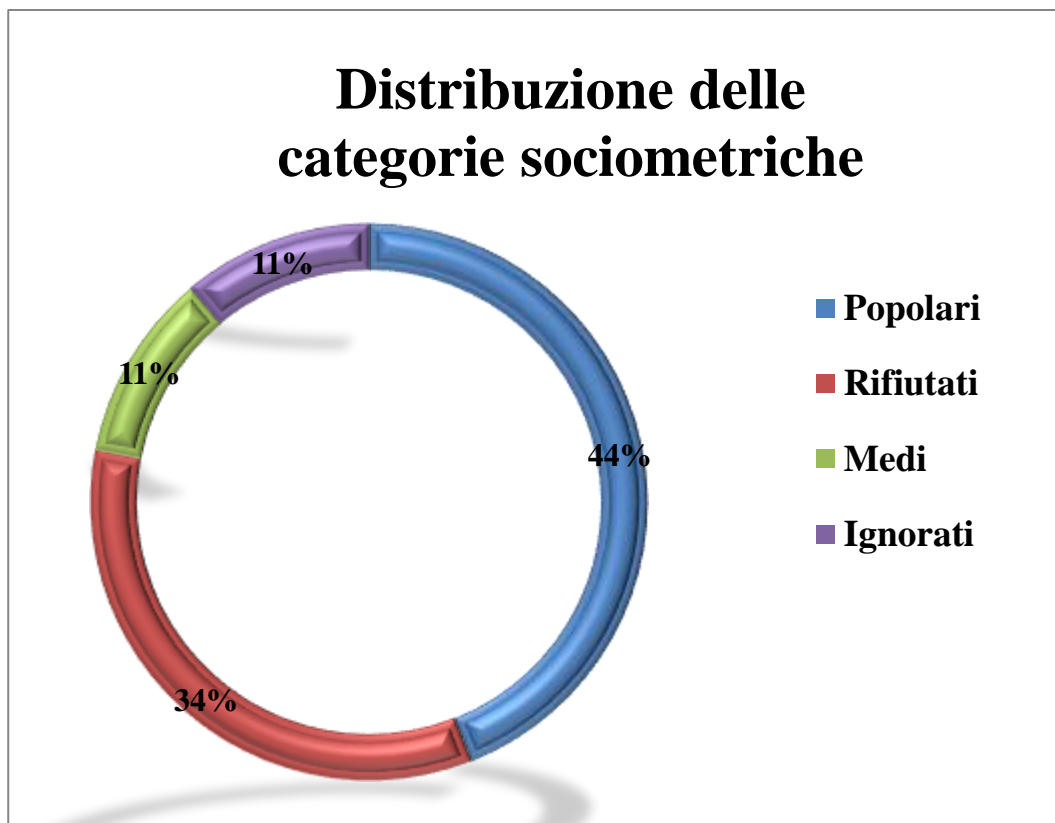


Fig. 5- Distribuzione delle categorie sociometriche

La mia soddisfazione più grande nasce dal fatto che i bambini, adottati e non, hanno accolto la ricerca in modo positivo, manifestando il loro consenso e il loro entusiasmo verso un progetto che per la prima volta, metteva la loro persona e la loro storia in primo piano.

Questo deve far riflettere sul fatto che molto probabilmente, l'interesse e l'attenzione posta sull'adozione e in modo particolare, sui veri protagonisti di questo istituto, non abbia ancora raggiunto livelli ottimali nonostante gli sforzi degli esperti. Per porsi un obiettivo così ambizioso, bisognerebbe creare una rete di supporto più fitta, presente in modo consistente anche a scuola come suggerito da alcuni dirigenti scolastici e insegnanti, un rapporto di vera e solida collaborazione tra la Scuola, le famiglie e gli esperti.

Solo così potrebbero essere implementati programmi di intervento mirati e in questo, il progetto di ricerca presentato, può esser d'aiuto per fornire dei validi spunti dai quali poter cominciare, senza mai perdere di vista l'obiettivo principale: la centralità del bambino e dei suoi bisogni psico-fisici.

Mai come ora, trovo attualissimo il riferimento al libro "Il Piccolo Principe" di Antoine de Saint-Exupéry poiché invita dolcemente il lettore, a guardare il mondo con gli occhi dei bambini, a cogliere le sfumature che racchiudono l'essenza della vita e che gli "Adulti" tendono ad ignorare.

In questo libro viene riportata una bellissima definizione di *legame*, più comprensibile e precisa di quanto possano esserlo le teorie scientifiche o le dispute socio-politiche. Voglio

riportarla in questo contesto, perché ritengo che espliciti con parole semplici ma profonde, il legame che lega TUTTI I GENITORI DEL MONDO AI LORO BAMBINI, senza distinzioni tra genitori naturali e adottivi:

“Che cosa vuol dire addomesticare?”, disse il piccolo principe.

“E’ una cosa da molto dimenticata. Vuol dire ‘creare dei legami’...”

“Creare dei legami?”

“Certo”, disse la volpe, “Tu, fino ad ora, per me, non sei che un ragazzino uguale a centomila ragazzini. E non ho bisogno di te. E neppure tu hai bisogno di me. Io non sono per te che una volpe uguale a centomila volpi. Ma se tu mi addomestichi, noi avremo bisogno l’uno dell’altro. Tu sarai per me unico al mondo, e io sarò per te unica al mondo.”

(Il Piccolo Principe, Antoine de Saint-Exupéry).

Bibliografia

Bowlby, J. (1980), Attachment and Loss, 3. Loss and Depression, New York, Basic Books, trad. It. Attaccamento e perdita, 3. La perdita della madre, Torino, Boringhieri 1983.

Bowlby, J. (1969), Attachment and Loss, 1. Attachment, Basic Books, New York, trad. It. Attaccamento e perdita, 1. L’attaccamento alla madre, Torino 1972, Boringhieri.

Dell’Antonio, A. (1994), Bambini di colore in affido e in adozione, Milano, Raffaello Cortina.

Giddens, A. (1994), Sociologia, Bologna 1994, Il Mulino.

Istituto degli Innocenti- Commissione per le adozioni internazionali (2010), Insieme a scuola. Buone pratiche per l’inserimento scolastico dei bambini adottati, Firenze.

Jaffari-Bimmel, N., Juffer, F., van Ijzendoorn, M. H., Bakermans-Kranenburg, M. J., Mooijaart, A. (2006), Social development from infancy to adolescence: Longitudinal and concurrent factors in an adoption sample, *Developmental Psychology*, 42, 1143-1153.

Juffer, F., van Ijzendoorn, M. H. (2007), Adoptees do not lack self-esteem: A meta-analysis of studies on self-esteem of transracial, international, and domestic adoptees, *Psychological Bulletin*, 133, 1067-1083.

Juffer, F., van Ijzendoorn, M. H. (2005), Behavior problems and mental health referrals of international adoptees, *Journal of the American Medical Association*, 293, 2501-2515.

McCandless, B. R., & Marshall H. R. (1957), A picture sociometric technique for preschool children and its relation to teacher judgements of friendship, *Child Development*, 28, 139-149.

Rutter, M. A. (1990), Psychological resilience and prospective mechanisms. In J. Rolf, A. S. Masten, D. Cicchetti, K. H. Nuechterlein e S. Weintraub (a cura di). *Risk and prospective factors in the development of psychopathology*. Cambridge: Cambridge University Press, 181-214.

Sharma, A. R., McGue M., Benson, P. L (1996), The emotional and behavioral adjustment of United States adopted adolescents: Part I. An overview, "Child and Review", 18 (1-2), 83-100.

Sharma, A. R., McGue M., Benson, P. L (1996), The emotional and behavioral adjustment of United States adopted adolescents: Part II. Age at adoption, "Child and Review", 18 (1-2), 101-114.

Smelser, N. J. (2007), *Manuale di Sociologia*, Bologna 2007, il Mulino.

